

Martedì 7 Gennaio 1958



QUATTRO CHIACCHIERE TRA LE QUINTE

C'è più gente che ama il teatro di quanta se ne vede in platea

Una interessante richiesta dello «Stabile» torinese

Nei giorni scorsi il Teatro Stabile ha compiuto un interessante esperimento. Ha invitato centocinquanta persone, che in vita loro non erano mai entrate in un teatro, ad assistere allo spettacolo che in questo momento si replica nella sala di via Rossini; e questo allo scopo di saggiare, per trarre utili indicazioni per l'avvenire, le reazioni di quella parte, purtroppo larghissima, del pubblico che oggi normalmente diserta gli spettacoli di prosa, ma che domani, abilmente sollecitata, potrebbe costituire una clientela preziosa e con la quale dover tener conto.

Ai centocinquanta spettatori-campione è stato sottoposto un piccolo questionario, composto dalle tre seguenti domande: 1) Vi è piaciuto «Oreperate»?; 2) Secondo voi, è un dramma che riflette vicende del nostro tempo, oppure è uno spettacolo «giallo»?; 3) Consigliate ai vostri amici di venire a vederlo?

Interessanti le risposte. Il 98 per cento degli interpellati ha

risposto affermativamente alla prima domanda; il 78 per cento ha escluso che lo spettacolo potesse essere definito «giallo»; il 100 per cento infine ha affermato che l'avrebbe raccomandato agli amici, (compreso quindi anche quel due per cento al quale il testo rappresentato non era piaciuto; a quel 2 per cento era piaciuta almeno la realizzazione scenografica).

I risultati del piccolo referendum sono abbastanza significativi. Essi costituiscono la ripresa del fatto che tutta quella parte della popolazione la quale non frequenta i teatri è fondamentalmente «ricuperabile», che essa cioè non è trincerata su posizioni di irriducibilità e di ripulsa. Tutto sta quindi a trovare il modo di sciogliere una diffidenza fatta più spesso di abitudini e di inerzia, che non di seria e concreta avversione e distacco.

Il delicatissimo compito di sciogliere la «diffidenza», e conquistare al teatro i «profani» è stato assunto, in seno alla direzione dello Stabile, dal regista Giacomo Colli, incaricato alle attività culturali. Si tratta di un lavoro complesso, minuto, sottile, di una penetrazione intelligente e persuasiva, da svolgere su un piano non smaccatamente pubblicitario, ma di alta e feconda divulgazione.

Fa parte di questo lavoro l'istituzione, accanto al Teatro, di una scuola di recitazione. Tale scuola, col nome di «camerata» funzionava già gli scorsi anni. Quest'anno, dopo una severa selezione (motivata dallo scrupolo quando mai giustificato di non incoraggiare eccessivamente le illusioni dei giovani aspiranti attori) il numero degli allievi si è ridotto, da più di trenta, a tredici, di cui nove donne e solo quattro uomini. Corsi improntati a notevole serietà e rigore, prevedono un gravoso orario di lezioni ed esercitazioni e l'insegnamento di cinque materie: recitazione, storia del teatro, ginnastica ritmica e mimo, trucco, canto. L'assessorato all'istruzione del Comune, d'accordo con il provveditorato agli Studi, ha concesso agli allievi del Teatro Stabile, per lo svolgimento dei corsi, un'aula ed una palestra nella scuola Fontana di via Buniva 17.

Parte integrante dell'attività della scuola di recitazione è l'allestimento di piccoli spettacoli, che quest'anno sono stati scelti in modo da costituire una specie di complemento a quelli del cartellone dello Stabile. Così, ora che sulla scena di via Rossini si rappresenta un testo americano, i giovani allievi, sotto la direzione del regista Colli, stanno ultimando le prove di tre atti unici nord-americani: *Hellò di fuori* di W. Saroyan, *Aspetta che venga la tua volta* di T. Wilder e *Un uomo cattivo* di R. Edmonds. È interessante notare che la scuola di recitazione, nel quadro dei contatti che essa ha stabilito con le varie istituzioni cittadine allo scopo di contribuire ad alimentare l'interesse per l'arte drammatica, si è rivolta agli studenti dell'Accademia Albertina ed in particolare a quelli della sezione diretta dal prof. Caiazzo per l'apprestamento delle scenogra-

fie, ed a quelli dell'Istituto del figurino per costumi.

Il primo spettacolo gli allievi della scuola lo daranno il 21 gennaio all'USIS, recitando, in occasione di una conferenza di Rebora, l'atto unico di T. Wilder. Sono previste per il seguito rappresentazioni in vari circoli aziendali, alle varie periferie della città ed in particolare alle barriere di Nizza e Milano. Probabilmente gli allievi compiranno anche una «tournée» in provincia.

L'attività culturale del Teatro Stabile non si limita però alla scuola. Come abbiamo già avuto occasione di scrivere, la compagnia ed i suoi dirigenti hanno preso parte a numerose manifestazioni, tutte a carattere teatrale ed aventi lo scopo di illustrare gli spettacoli della stagione, con presentazioni, letture, dibattiti. Altre presentazioni, letture e dibattiti sono in programma per i prossimi mesi. Non si deve neppure dimenticare un'interessante iniziativa nel campo dei rapporti teatro-musica, affidata, oltre che al regista Colli, all'attrice Romana Righetti ed al maestro Sergio Liberovici. Si tratta di esecuzioni di musiche e canti per qualche verso legati alla scena. La prima manifestazione, dedicata alle canzoni delle «belle époque» di Yvette Guilbert, è annunciata per sabato prossimo. In preparazione sono pure le canzoni di Brecht e Kurt Weill.

Il programma culturale dello Stabile è vasto e ne completeremo il quadro in una prossima nota. Sin d'ora però vogliamo segnalare le utili lezioni d'arte drammatica che Giacomo Colli ha accettato di tenere settimanalmente, tutti i venerdì alle ore 22, presso l'Università popolare. Anche queste, siamo sicuri, contribuiranno a sciogliere, a poco a poco, l'indifferenza, fatta più di inerzia che di avversione, dei torinesi per il teatro. Gli sforzi non saranno vani, ma se anche dovessero esserlo, l'averli compiuti è da considerarsi una grossa benemeranza.

g. r. m.